

Elezioni: da fisco a lavoro, le proposte di Unimpresa ai partiti



Giovedì 8 febbraio, a Roma, davanti ai rappresentanti delle forze politiche, l'associazione presenta il suo documento con idee e suggerimenti per la prossima legislatura.

Fisco, lavoro, sanità, Mezzogiorno, internazionalizzazione, turismo, sport e tempo libero. Questi gli argomenti chiave del documento **"5 anni con l'Italia al centro"** che racchiude le proposte di Unimpresa per la prossima legislatura e sarà presentato ufficialmente giovedì 8 febbraio a Roma, all'Auditorium di via Veneto n. 89, alle ore 10.30. L'evento sarà aperto dall'intervento del presidente di Unimpresa, Giovanna **Ferrara**, cui farà seguito il saluto del segretario generale di Confintesa, Francesco **Prudeniano**.

La mattinata di lavori – moderata dal direttore di Rai Vaticano, Massimo Milone – proseguirà con le relazioni di Claudio **Pucci** (vicepresidente di Unimpresa con delega al fisco), Giancarlo **Bergamo** (responsabile del Dipartimento lavoro e welfare), Ivan **Sciarretta** (consigliere nazionale Unimpresa con delega alla sanità), Adriano **Giannola** (presidente Svimez), Mario **Ciardello** (responsabile Dipartimento estero Unimpresa), Salvatore **Bulgarella** (esperto internazionale di strategie e sviluppo del territorio) Dario **Tozzi** (vicepresidente Unimpresa con delega allo sport).

Subito dopo l'illustrazione dei dettagli delle proposte di Unimpresa, la parola passerà ai rappresentanti delle forze politiche e ad altri ospiti. Sul palco si alterneranno Ettore **Rosato** (capogruppo del Partito democratico alla Camera dei

deputati), Renato **Brunetta** (capogruppo di Forza Italia alla Camera dei deputati), Guido **Guidesi** (capogruppo Lega alla Commissione Bilancio della Camera), Adolfo **Urso** (Fratelli d'Italia), Mario **Baccini** (presidente Ente nazionale per il Microcredito).

“Le nostre imprese – si legge nell’introduzione del documento programmatico di Unimpresa – hanno assoluta necessita` di vedere alleggerita la morsa fiscale e burocratica che le attanaglia, facendole viaggiare col freno a mano tirato o, peggio, con le ganasce ai piedi. La pressione fiscale in generale e, in particolare, quella che grava, come un macigno, sulle medie, piccole e micro imprese, rappresenta una vera camicia di forza, che mortifica e impedisce alle energie esistenti di esprimersi adeguatamente. La pressione fiscale, esercitata indistintamente sulla piccola e sulla grande azienda, la burocrazia limitante, l’accesso difficile al credito e le molteplici tassazioni indirette costituiscono un insieme di limitazioni e di penalizzazioni, atte a scoraggiare, più che ad assecondare, persino la più determinata volontà di impresa”.

Secondo Unimpresa “la crisi economica, scaturita da quella immobiliare e finanziaria del 2007/2008, scoppiata negli Stati Uniti d’America, ha colpito gran parte dell’economia mondiale, con devastanti ed effetti recessivi e di stagnazione, modificando radicalmente molti degli scenari industriali e commerciali, rispetto a come eravamo abituati a viverli. Da una parte, la globalizzazione ha prodotto ricchezze derivanti dai nuovi scenari, derivati dalla crescente cultura digitale e dal web (vedi internet ed esportazione di prodotto), avvantaggiando, in tal modo, i paesi post moderni ed emergenti, dall’altra, ha penalizzato, purtroppo, maggiormente paesi, come l’Italia, nel quale il tessuto imprenditoriale è costituito da poche aziende internazionali e da moltissime aziende locali, medie e piccole, soprattutto micro imprese che, a oggi, rappresentano ancora più del 90% del tessuto

imprenditoriale nazionale”.

Fisco: Unimpresa, evasione fiscale vale 108 miliardi l'anno

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	MEDIA
Totale	107.000	107.000	107.000	107.000	107.000	107.000	107.000
Tasse	97.000	97.000	97.000	97.000	97.000	97.000	97.000
Contributi previdenziali	10.000	10.000	10.000	10.000	10.000	10.000	10.000
Altre	0.000	0.000	0.000	0.000	0.000	0.000	0.000

Lo studio dell'associazione: ogni anno nelle casse pubbliche non entrano 97 miliardi di tasse e 10 miliardi di contributi previdenziali. Il vicepresidente Pucci:

“Tributi vanno pagati, ma lo Stato ha alzato troppo l'asticella”.

Sfiora i 108 miliardi di euro l'anno il totale dell'evasione fiscale in Italia. Alle casse dello Stato vengono sottratti ogni 12 mesi, in media, 97 miliardi di tasse e quasi 11 miliardi di contributi previdenziali per un totale di 107 miliardi e 701 milioni. E' l'Iva (imposta sul valore aggiunto) la tassa “preferita” dagli evasori, con 35,7 miliardi, seguita dall'Irpef (imposta sul reddito delle persone fisiche) con 35 miliardi. L'evasione dell'Irap (imposta regionale sulle attività produttive) ammonta a 8,4 miliardi, mentre l'Imu (imposta municipale unica) si ferma a quota 4,8 miliardi. Questi i dati principali di un rapporto del Centro studi di Unimpresa sull'evasione fiscale, secondo il quale i balzelli sulle locazioni generano un ammanco di gettito per 1,5 miliardi. “Le tasse vanno pagate e onorare le scadenze col fisco è un dovere di tutti i contribuenti sia famiglie sia imprese. Tuttavia, quando si osservano dati sull'evasione fiscale, non si possono ignorare alcuni aspetti. Come il fatto che una parte dei soggetti che decide

di non versare imposte e tributi nelle casse dello Stato lo fa per necessità, talora per la mancanza assoluta di disponibilità talora per far fronte ad altri pagamenti. Ciò vale per le famiglie e vale soprattutto per le imprese. L'imprenditore che non paga, spesso dirotta il denaro al pagamento degli stipendi o di altri fornitori magari artigiani, piccole aziende o professionisti" commenta il vicepresidente di Unimpresa, Claudio Pucci.

Secondo la ricerca, basata su dati del ministero dell'Economia e delle Finanze, l'evasione fiscale in Italia si attesta a 107,7 miliardi. Il dato è il frutto della media relativa al 2012-2014, anni per i quali sono disponibili informazioni complete: 96,9 miliardi si riferiscono alle tasse non pagate regolarmente all'erario, altri 10,7 miliardi sono, invece, contributi previdenziali non versati. Nel 2015, periodo per il quale i dati sull'Irpef sono parziali, il totale dell'evasione tributaria e contributiva ha raggiunto quota 101,03 miliardi: 90,3 miliardi di tasse e 10,7 miliardi di contributi. Nel 2012, l'evasione ha toccato quota 105,3 miliardi (94,8 miliardi di tasse e 10,5 miliardi di contributi); nel 2013 l'ammontare è salito a 107,7 miliardi (99,4 miliardi e 11,2 miliardi), per poi crescere ancora nel 2014 a 110,7 miliardi (99,4 miliardi e 11,2 miliardi). Seppur parziali, esistono informazioni sugli anni precedenti: nel 2010 l'evasione stimata è stata pari a 83,04 miliardi (solo tasse) e nel 2011 la stima è salita a 104,6 miliardi (94,1 miliardi di tasse e 10,4 miliardi di contributi previdenziali).

Quanto all'**analisi per tributo**, l'**Iva** risulta la più "odiata" dai contribuenti italiani. La media per il periodo 2012-2014 è di 35,7 miliardi; negli anni precedenti, il mancato gettito legato all'imposta sui consumi si è attestato a 33,6 miliardi nel 2010, 36,3 miliardi nel 2011, 36,1 miliardi nel 2012, 34,9 miliardi nel 2013, 36,2 miliardi nel 2014 e 34,7 miliardi nel 2015. Poco dietro si posiziona, nella speciale classifica, l'**Irpef** con una media di 35 miliardi nel periodo 2012-2014;

negli anni precedenti l'evasione della tassa sui redditi delle persone fisiche si è attestata a 29,2 miliardi nel 2010, a 35,4 miliardi nel 2011, 33,3 miliardi nel 2012, 34,8 miliardi nel 2013, 36,8 miliardi nel 2014 e 31,6 miliardi nel 2015 (dato parziale). Per quanto riguarda l'**Ires** (società) la media dell'evasione è di 10,4 miliardi nel periodo 2012-2014; negli anni precedenti l'evasione della tassa sui redditi delle persone giuridiche si è attestata a 8,7 miliardi nel 2010, a 10,3 miliardi nel 2011, 9,9 miliardi nel 2012, 10,9 miliardi nel 2013, 10,3 miliardi nel 2014 e 10,2 miliardi nel 2015. Quanto al settore immobiliare, l'evasione relativa all'**Imu** è in media pari a 4,8 miliardi: 3,9 miliardi nel 2012, 5,2 miliardi nel 2013, 5,2 miliardi nel 2014 e 5,1 miliardi nel 2015. La quota di evasione relativa all'**Irap** (imposta regionale sulle attività produttive) si attesta (media 2012-2014) a 8,4 miliardi (8,2 miliardi nel 2010, 8,8 miliardi nel 2011, 8,5 miliardi nel 2012, 8,4 miliardi nel 2013, 8,4 miliardi nel 2014, 6,1 miliardi nel 2015), mentre quella relativa ai tributi applicati sulle **locazioni** vale in media 1,5 miliardi (2,3 miliardi nel 2010, 2,3 miliardi nel 2011, 1,9 miliardi nel 2012, 1,2 miliardi nel 2013, 1,3 miliardi nel 2014, 1,3 miliardi nel 2015). Il **Canone Rai**, che dallo scorso anno si paga direttamente nella bolletta dell'energia elettrica, ha generato in media, nel periodo 2012-2014, una quota di mancato gettito pari a 935 milioni (755 milioni nel 2010, 765 milioni nel 2011, 887 milioni nel 2012, 942 milioni nel 2013, 977 milioni nel 2014, 1 miliardo nel 2015).

Per quanto riguarda l'**evasione contributiva**, la fetta maggiore è quella di competenza delle aziende e dei datori di lavoro: su una media per il periodo 2012-2014 di 10,7 miliardi, 2,4 miliardi sono riferibili ai lavoratori e 8,2 miliardi sono mancati versamenti dei datori di lavoro. Una proporzione rispettata anche nelle serie storiche: 2,4 miliardi e 8,01 miliardi nel 2011 (totale 10,4 miliardi), 2,4 miliardi e 8,07 miliardi nel 2012 (totale 10,5 miliardi), 2,3 miliardi e

7,9 miliardi nel 2013 (totale 10,2 miliardi), 2,6 miliardi e 8,6 miliardi nel 2014 (totale 11,2 miliardi), 2,4 miliardi e 8,2 miliardi nel 2015 (totale 10,7 miliardi).

L'EVASIONE FISCALE IN ITALIA NEGLI ULTIMI ANNI							
	2010	2011	2012	2013	2014	2015	MEDIA 2012-2014
Irpef	29.292	35.419	33.340	34.869	36.808	31.611	35.006
Ires	8.784	10.396	9.958	10.956	10.375	10.229	10.430
Iva	33.658	36.339	36.193	34.944	36.238	34.771	35.792
Irap	8.254	8.863	8.524	8.486	8.420	6.181	8.477
Locazioni	2.306	2.380	1.935	1.283	1.397	1.333	1.539
Canone Rai	755	765	887	942	977	1.008	935
Imu	-	-	3.970	5.249	5.225	5.195	4.815
TOTALE TASSE	83.049	94.162	94.807	96.729	99.440	90.328	96.992
Contributi lavoratori	-	2.438	2.478	2.376	2.602	2.485	2.485
Contributi aziende	-	8.016	8.077	7.906	8.688	8.224	8.224
TOTALE CONTRIBUTI	-	10.454	10.555	10.282	11.290	10.709	10.709
TOTALE EVASIONE	83.049	104.616	105.362	107.011	110.730	101.037	107.701

Fonte: Elaborazioni **Centro studi di Unimpresa** su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze (2 gennaio 2018)
Valori in milioni di euro - I dati relativi all'Irpef del 2015 sono parziali

Fisco: Unimpresa, tasse al top a Roma, Torino e Napoli

La mappa del fisco locale in Italia: aliquote pesantissime in sette città. A Roma 4,82% di Irap, 4,23% di addizionali Irpef, 1,06% di Imu; a Torino 4,13% di addizionali Irpef, 1,06% di Imu e 0,33% di Tasi; a Napoli 4,97% di Irap, 1,06% di Imu e 0,33% di Tasi; a Genova e Bologna 3,13% di addizionali Irpef, 1,06% di Imu e 0,33% di Tasi; ad Ancona 4,73% di Irap, 1,06% di Imu e 0,33% di Tasi; a Campobasso 4,97% di Irap, 3,43% di addizionali Irpef, 1,06% di Imu. Il vicepresidente Pucci: "Troppe differenze di tasse a livello territoriale, serve un ragionamento complessivo e una riforma fiscale organica".

Ecco la mappa del fisco locale: Roma, Torino, Napoli, Genova, Bologna, Ancona e Campobasso le città "più tassate" d'Italia. Sono i capoluoghi di regione con le aliquote fiscali più alte relative a Irap, Irpef, Imu e Tasi. Queste sette città hanno, in tre casi su quattro, i livelli più alti di imposte sulle imprese e sulle famiglie, sui capannoni industriali e sulle case. Con due "punti", nella classifica dei tributi territoriali, figurano poi Firenze, Palermo, Perugia, Bari, Potenza, Trieste e Catanzaro. Un solo "punto", invece, per Milano, Cagliari, L'Aquila, Aosta, Trento e Bolzano. Fisco light a Venezia, unica città che non risulta mai tra quelle con aliquote elevate. E' quanto risulta dalla "Mappa del fisco locale in Italia" realizzata dal Centro studi di Unimpresa. L'analisi dell'associazione - basata su dati dell'Agenzia delle Entrate, della Corte dei conti e del Dipartimento Finanze - prende in considerazione le aliquote Iperf (definite dalle regioni), il totale delle addizionali Irpef (regioni e comuni), l'Imu e la Tasi. La classifica è stata realizzata sulla base di "punti" attribuiti alle città e alle relative regioni che applicano aliquote particolarmente elevate nei quattro principali tributi pagati anche su base territoriale. In totale sono stati assegnati 41 "punti" in relazione alle aliquote dello scorso anno: più è alto il punteggio, più è elevato il livello del prelievo tributario a carico dei contribuenti (cittadini e imprese). "Ci sono troppe differenze a livello territoriale per quanto riguarda il prelievo fiscale e si tratta di differenze che non aiutano la ripresa così come gli investimenti delle imprese. Serve un ragionamento complessivo, che il governo dovrà fare quando, auspichiamo al più presto, vorrà lavorare a una serie riforma tributaria che deve essere organica" dichiara il vicepresidente di Unimpresa, Claudio Pucci, commentando i dati della ricerca.

Nella classifica, il Centro studi di Unimpresa assegna da uno a quattro punti: più è alto il punteggio, più è pesante la mano del fisco. Sono dunque **sette le città col fisco al top**, con tre "punti" accumulati. Ecco i dettagli: **Roma** si paga il

4,82% di Irap, il 4,23% di addizionali Irpef, l'1,06% di Imu; a **Torino** si paga il 4,13% di addizionali Irpef, l'1,06% di Imu e lo 0,33% di Tasi; a **Napoli** si paga il 4,97% di Irap, l'1,06% di Imu e lo 0,33% di Tasi; a **Genova** e **Bologna** si paga il 3,13% di addizionali Irpef, l'1,06% di Imu e lo 0,33% di Tasi; ad **Ancona** si paga il 4,73% di Irap, l'1,06% di Imu e lo 0,33% di Tasi; a **Campobasso** si paga il 4,97% di Irap, il 3,43% di addizionali Irpef, l'1,06% di Imu.

Venezia col fisco light

Due punti, nella classifica di Unimpresa sul fisco locale, ad altre sette città: **Firenze** (per l'Imu all'1,06% e la Tasi allo 0,33%), **Palermo** (per l'Irap al 4,82% e l'Imu all'1,06%), **Perugia** (per l'Imu all'1,06% e la Tasi allo 0,33%), **Bari** (per l'Irap al 4,82% e l'Imu all'1,06%), **Potenza** (per l'addizionale Irpef al 3,13% e l'Imu all'1,06%), **Trieste** (per l'Imu all'1,06% e la Tasi allo 0,33%) e **Catanzaro** (per l'Irap al 4,82% e l'Imu all'1,06%). **Milano** (per l'Imu all'1,06%), **Cagliari** (per la Tasi allo 0,33%), **L'Aquila** (per l'Irap al 4,82%), **Aosta** (per l'Imu all'1,06%), **Trento** (per la Tasi allo 0,35%) e **Bolzano** (per la Tasi allo 0,40%) hanno invece un solo "punto". **Venezia** (che ha zero "punti") è l'unica città dove il prelievo è sempre sotto le soglie più alte: nel capoluogo della regione Veneto fisco leggero perché si paga il 3,90% di Irap, il 2,03% di addizionali Irpef (1,23% regionale e 0,80% comunale), lo 0,81% di Imu e lo 0,29% di Tasi.

Per quanto riguarda **l'Irap**, l'aliquota più alta, pari al 4,97%, si trova a Napoli (Campania) e Campobasso (Molise), mentre a Roma (Lazio), Palermo (Sicilia), Bari (Puglia), Catanzaro (Calabria) e l'Aquila (Abruzzo) il prelievo dell'imposta regionale sulle attività produttive si attesta al 4,82%.

Per quanto riguarda **l'Irpef**, la somma delle addizionali comunali e regionali porta il prelievo più alto a Roma: nella Capitale d'Italia l'aliquota totale è del 4,23%, considerando il 3,33% della regione Lazio e lo 0,90% del Comune; seguono,

poi, Torino col 4,13% (3,33% del Piemonte e 0,80% del Comune), Campobasso col 3,43% (2,63% del Molise e 0,80% del Comune) e col 3,13% Genova (2,33% della Liguria e 0,80% del Comune), Bologna (2,33% dell'Emilia Romagna e 0,80% del Comune) e Potenza (2,33% della Basilicata e 0,80% del Comune).

Per quanto riguarda l'Imu, l'aliquota massima (1,06%) è applicata in 16 grandi città su 21 esaminate nel rapporto: Roma, Torino, Napoli, Genova, Bologna, Potenza, Campobasso, Firenze, Palermo, Perugia, Bari, Trieste, Ancona, Catanzaro, Milano e Aosta. Si "salvano" solo Cagliari (0,96%), L'Aquila (0,81%), Trento (0,895%), Bolzano (1,00%) e Venezia (0,81%).

Per quanto riguarda la Tasi, l'aliquota più alta è a Bolzano (0,40%) mentre a Trento si paga lo 0,35%. Le altre città "più tassate" sul versante del mattone, con un'aliquota pari allo 0,33%, sono: Torino, Napoli, Genova, Bologna, Firenze, Perugia, Trieste, Ancona, Cagliari, Trento e Bolzano.

Fisco: Unimpresa, web tax può penalizzare pmi italiane



“Attenzione ai pericoli di penalizzazione delle micro, piccole e medie imprese italiane con la web tax. Pur considerando opportuno un intervento sul versante della tassazione della nuova economia digitale, riteniamo doveroso sottolineare i rischi derivanti dall'introduzione di un meccanismo, quello previsto con l'emendamento 'web tax' inserito nel disegno di legge di bilancio, che può finire col tradursi in un autogol per l'economia del nostro Paese. L'introduzione di un prelievo aggiuntivo pari al 6% delle fee commerciali dei portali di

vendita online finirà con l'essere traslato, sul piano fiscale, sul venditore italiano e, successivamente, anche sul consumatore italiano. Tutto ciò con inevitabili ripercussioni sui prezzi finali e pure sui fatturati delle nostre imprese. E' dunque necessario, in questo ambito, un ragionamento sul piano internazionale volto a mettere d'accordo tutti i policy maker su scala globale". Lo dichiara il vicepresidente di Unimpresa, Claudio Pucci, commentando l'invito del commissario Ue alla Concorrenza, Margareth Vestager.

Secondo Vestager, le considerazioni dell'Italia sulla "web tax" sono "molto importanti", "molto interessanti", ma la commissaria europea si augura che "si riesca a trovare un approccio a livello europeo o, meglio ancora, internazionale" sulle imposte da applicare alle società digitali. "Se non si troverà accordo internazionale avanza una proposta europea e spero che i Governi nazionali la supporteranno", ha spiegato in conferenza stampa all'università Bocconi. Vestager ha segnalato anche le criticità di una tassazione di questo genere. "Non è semplice capire come" farlo, ha spiegato. "Un'idea potrebbe essere quella di considerare il fatturato", ha dichiarato, ma a quel punto "si porrebbe il problema della soglia dei ricavi. Poi ci sono delle società che generano valore senza avere ricavi elevati".

Fisco: Unimpresa, evasione vale 87 miliardi l'anno



Ammonta a quasi 87 miliardi di euro l'anno il totale dell'evasione fiscale in Italia. Nel periodo 2010-2015 l'ammontare complessivo di gettito sottratto alle casse dello Stato si è

attesto rispettivamente a 83 miliardi, 90,2 miliardi, 86,9 miliardi, 87,5 miliardi, 89 miliardi e 85,2 miliardi. Irpef e Iva risultato tra le imposte più evase: la tassa sui redditi registra mancati versamenti medi per 30,7 miliardi, mentre per quanto riguarda il balzello sui consumi sfuggono all'amministrazione finanziaria 35,5 miliardi. Questi i dati principali di un rapporto del Centro studi di Unimpresa che ha analizzato la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza approvato ieri dal consiglio dei ministri. "Le tasse vanno pagate e onorare le scadenze col fisco è un dovere di tutti i contribuenti sia famiglie sia imprese. Tuttavia, quando si osservano dati sull'evasione fiscale, non si possono ignorare alcuni aspetti. Come il fatto che una parte dei soggetti che decide di non versare imposte e tributi nelle casse dello Stato lo fa per necessità, talora per la mancanza assoluta di disponibilità talora per far fronte ad altri pagamenti. Ciò vale per le famiglie e vale soprattutto per le imprese. L'imprenditore che non paga, spesso dirotta il denaro al pagamento degli stipendi o di altri fornitori magari artigiani, piccole aziende o professionisti" commenta il vicepresidente di Unimpresa, Claudio Pucci.

Secondo l'analisi dell'associazione, basata su dati contenuti nella Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza, nella media dell'evasione fiscale è attestata, nei sei anni che vanno dal 2010 al 2015, a 86,9 miliardi. Il picco massimo è stato raggiunto nel 2011 con 90,2 miliardi, il minor livello nel 2010 con 83,04 miliardi; nel 2012 la media di evasione si è attestata a 86,9 miliardi, nel 2013 a 87,5 miliardi, nel 2014 a 89,06 miliardi e nel 2015 a 85,2 miliardi.

Irpef e Iva risultato tra le imposte più evase: la tassa sui redditi registra mancati versamenti medi per 30,7 miliardi, mentre per quanto riguarda il balzello sui consumi sfuggono all'amministrazione finanziaria 35,3 miliardi. Nel dettaglio, nel 2015 si sono registrati mancati versamenti di Irpef

(imposta sul reddito delle persone fisiche) per 31,6 miliardi, di Ires (imposta sul reddito delle società) per 10,2 miliardi, di Iva (imposta sul valore aggiunto) per 34,7 miliardi, di Irap (imposta regionale sulle attività produttive) per 8,1 miliardi, di imposta sulle locazioni per 1,3 miliardi e del canone Rai per 1 miliardo.

Fisco: Unimpresa, incremento entrate più alto di crescita pil



“I dati non mentono mai e rivelano un fatto tanto semplice quanto inquietante: le tasse aumentano più della crescita economica. L’incremento delle entrate registrato oggi dal Tesoro è più alto rispetto alla salita del prodotto interno lordo nel 2017, quella acquisita è all’1,2% e quella stimata per fine anno è pari all’1,5%. L’aumento delle entrate tributarie, invece, nell’ultimo anno si è attestato all’1,6%, mentre quello della sola Iva è arrivato addirittura al 4,4%”. Lo dichiara il vicepresidente di Unimpresa, Claudio Pucci, commentando i dati diffusi oggi dal ministero dell’Economia e delle Finanze.

“E’ evidente che negli scorsi anni c’è stato un ricorso abusivo alla leva fiscale, il prelievo fiscale è stato ingiustificatamente inasprito e oggi i contribuenti, sia famiglie sia imprese, pagano il conto. E si tratta di un contro salato che erode risorse da destinare agli investimenti e alla creazione di posti di lavoro, per quanto riguarda le aziende, e ad alimentare i consumi, per quanto riguarda i

cittadini” aggiunge Pucci.

Fisco: Unimpresa, riscossione flop in 10 anni recuperati 120 miliardi su 850



Solo 120 miliardi di euro su un totale di 850 miliardi: risulta poco efficace l'attività di recupero delle imposte da parte dell'amministrazione finanziaria. Negli ultimi 10 anni l'attività di riscossione tributaria ha portato nelle casse dello Stato 119,8 miliardi, ma lo stock di arretrati delle "esattorie" fiscali ammonta a 730 miliardi. Sul totale di 850 miliardi, dunque, è stato recuperato solo il 14%. Del totale di incassi da riscossione, 85 miliardi sono il frutto di attività ordinaria, mentre 35 miliardi sono legati a misure una tantum approvate dai vari governi. Il "record" di gettito da riscossione è stato raggiunto nel 2016 con 19 miliardi: di questi, però, 8 miliardi sono derivanti da interventi occasionali e, nel dettaglio, 4 miliardi dalla regolarizzazione dei capitali illegalmente detenuti all'estero. Al netto della *voluntary disclosure* e di altri interventi non strutturali, l'incasso si è attestato a quota 11 miliardi, in linea con il trend degli anni precedenti. Questi i dati principali di una analisi del Centro studi di Unimpresa sulla riscossione delle tasse dal 2007 al 2016, secondo la quale nel magazzino delle esattorie risultano iscritti molti crediti inesigibili (da contribuenti deceduti a poste inesistenti) ed erroneamente non cancellati. Secondo il vicepresidente di Unimpresa, Claudio Pucci, "i dati sono la prova di un sistema fiscale sbagliato: lo Stato pretende

troppo, ha esagerato nell'alzare l'asticella del prelievo fiscale e ora si trova in bilancio poste fasulle, denaro che non recupererà mai. C'è da chiedersi, pertanto, che senso abbia chiedere così tanto quando poi il contribuente, impresa o famiglia non riesce a pagare".

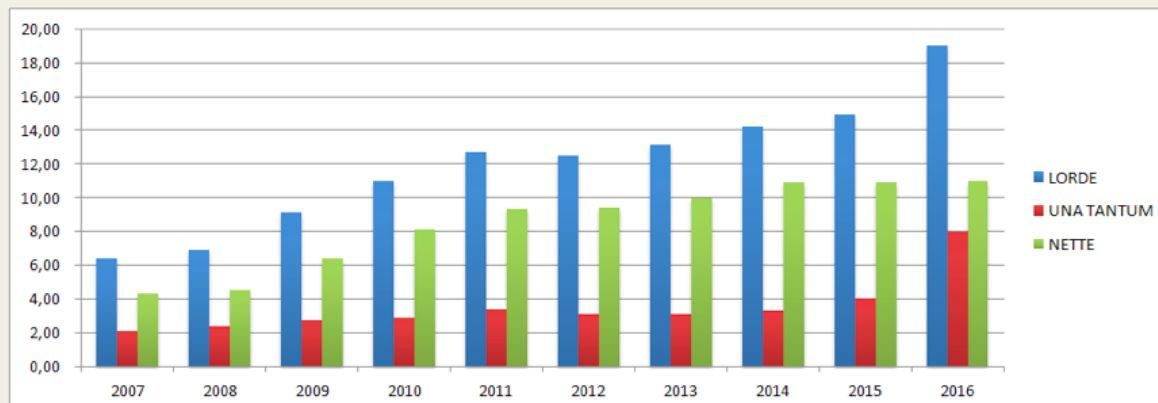
Secondo l'analisi dell'associazione, basata su dati della Corte dei conti e della Ragioneria generale dello Stato, dal 2007 al 2016 il totale degli incassi da riscossione si è attestato a 119,8 miliardi (lordi): 35 miliardi sono derivanti da misure una tantum e 84,8 miliardi (incassi netti) dall'attività ordinaria. Il ritmo è progressivamente cresciuto nel corso dei 10 anni in esame: nel 2007 il totale era a 6,4 miliardi (2,1 miliardi una tantum e 4,3 miliardi netti), nel 2008 6,9 miliardi (2,4 miliardi e 4,5 miliardi), nel 2009 9,1 miliardi (2,7 miliardi e 6,4 miliardi), nel 2010 11 miliardi (2,9 miliardi e 8,1 miliardi), nel 2011 12,7 miliardi (3,4 miliardi e 9,3 miliardi), nel 2012 12,5 miliardi (3,1 miliardi e 9,4 miliardi), nel 2013 13,1 miliardi (3,1 miliardi e 10 miliardi), nel 2014 14,2 miliardi (3,3 miliardi e 10,9 miliardi), nel 2015 14,9 miliardi (4 miliardi e 10,9 miliardi), nel 2016 19 miliardi (8 miliardi e 11 miliardi).

Lo scorso anno, dunque, si è registrata una impennata complessiva. Tuttavia, il "record" è stato possibile grazie a un incremento sostanziale della riscossione da interventi occasionali (8 miliardi in tutto su 19 miliardi), legata per lo più ai 4 miliardi fruttati dalla regolarizzazione dei capitali detenuti all'estero con la sanatoria "*voluntary disclosure*". Nel magazzino fiscale dell'amministrazione finanziaria, restano poste per circa 730 miliardi. Il totale dei 119,8 miliardi recuperati con la riscossione corrisponde, quindi, ad appena il 14,1% degli 849,8 miliardi complessivi da recuperare.

.

LA RISCOSSIONE DELLE TASSE NEGLI ULTIMI 10 ANNI

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	TOTALE
LORDE	6,40	6,90	9,10	11,00	12,70	12,50	13,10	14,20	14,90	19,00	119,80
UNA TANTUM	2,10	2,40	2,70	2,90	3,40	3,10	3,10	3,30	4,00	8,00	35,00
NETTE	4,30	4,50	6,40	8,10	9,30	9,40	10,00	10,90	10,90	11,00	84,80



Fonte: Elaborazioni **Centro studi di Unimpresa** su dati Corte dei conti - Valori in miliardi di euro

(12 agosto 2017)

Fisco: Unimpresa, governo non ha rispettato impegni per semplificazione



“Nel giorno del primo versamento per aderire alla rottamazione delle cartelle esattoriali, ci aspettavamo un segnale. Proprio perché si trattava di una data significativa, sarebbe stato opportuno, da parte del governo guidato da Paolo Gentiloni, annunciare, in vista della prossima legge di bilancio, una riforma volta alla semplificazione dell'intera architettura fiscale del nostro Paese. Un impegno che nel corso di questa legislatura è stato più volte assunto e ripetuto dall'esecutivo, ma non è mai stato rispettato”. Lo dichiara il vicepresidente di Unimpresa, Claudio Pucci.

“Abbiamo accolto sempre con favore le promesse rivoluzionarie annunciate da Palazzo Chigi. Abbiamo sentito parlare di riduzione delle tasse, di meno adempimenti per i contribuenti, ma la verità è che si è trattato sempre di chiacchiere, mentre la realtà racconta ben altro: ovvero che nel nostro Paese – aggiunge Pucci – la pressione tributaria resta assai più alta rispetto alla media europea e che la burocrazia fiscale è oppressiva”.

Fisco: Unimpresa, governo in fuga con 5 mld bottino rottamazione



Il vicepresidente di Unimpresa, Claudio Pucci: “Tra una settimana lo Stato incassa quasi 5 miliardi su 7,2 miliardi complessivi di gettito, ma la riscossione non cambia di una

virgola”

“Tra meno di una settimana, il 31 luglio, scade il termine per versare le prime rate della cosiddetta rottamazione delle cartelle esattoriali. Lo Stato si appresta a incassare già quest’anno circa 5 miliardi di euro sui 7,2 miliardi complessivi di gettito stimati per l’intera operazione. Tuttavia, accanto alla definizione agevolata dei ruoli di Equitalia, che di fatto si limita a cancellare interessi e sanzioni talora arrivati ben oltre la soglia di usura, sarebbe stato auspicabile il varo di una articolata riforma fiscale volta a ridisegnare, su basi più eque, l’intera architettura del rapporto tra l’amministrazione finanziaria e i contribuenti”. E’ quando dichiara il vicepresidente di Unimpresa, Claudio Pucci. Secondo il vicepresidente

dell'associazione "dopo tante promesse, il governo di Paolo Gentiloni, fugge col bottino della rottamazione senza aver migliorato la riscossione. Equitalia è stata soltanto spostata: era una spa di proprietà dell'agenzia delle Entrate ed è diventata una diramazione della stessa agenzia, ma il meccanismo complessivo non cambia di una virgola" aggiunge Pucci.

Fisco: Unimpresa, con revisione agevolazioni stangata da 1 miliardo su famiglie



La preannunciata revisione delle agevolazioni fiscali, prevista nell'ambito della prossima legge di bilancio, si traduce in una inevitabile stangata da almeno 1 miliardo di euro sulle famiglie italiane. Il giro di vite tributario sui contribuenti è una automatica conseguenza del riordino delle cosiddette 400 tax expenditure di cui oggi beneficiano i contribuenti e che il governo è intenzionato a ridurre. Così il Centro studi di Unimpresa in merito alla prospettiva di una riforma di sconti e detrazioni fiscali che dovrebbe essere varata con la manovra sui conti pubblici per il 2018.

Secondo l'associazione, per evitare la stretta tributaria sui cittadini sarebbe indispensabile, accanto alla opportuna semplificazione delle agevolazioni, un parallelo abbattimento delle aliquote Irpef in particolare sui redditi più bassi. Ridurre una agevolazione fiscale significa, del resto,

aumentare il prelievo tributario e, contemporaneamente, ridimensionare il reddito disponibile con effetti negativi anche sui consumi e quindi sulle prospettive di crescita economica.

“Questi interventi normativi vengono spacciati per semplificazioni, ma altro non sono che mazzate sui contribuenti” commenta il vicepresidente di Unimpresa, Claudio Pucci. “Ci battiamo da anni perché il sistema tributario italiano sia semplificato, ma non possiamo accettare le prese in giro” aggiunge Pucci.

Fisco: Unimpresa, controlli si accaniscono su pmi e partite Iva

I CONTROLLI FISCALI IN ITALIA NEL 2014					
Dimensione	Importo	Verifiche	Importo medio	Importo totale	Importo medio per verifica
Totale	17,5	42,778	10,274	2,221	48,843
Importo fino a 15 milioni	8,5	11,000	10,200	1,140	80,817
Importo da 15 a 50 milioni	2,5	1,000	22,500	225	10,847
Importo da 50 a 150 milioni	2,5	200	75,000	15	1,800
Importo da 150 a 500 milioni	2,5	100	125,000	12	1,250
Importo da 500 milioni in su	2,5	37	1,375,000	12	1,368
Totale	17,5	121,000	10,274	2,221	48,843

L'85% delle verifiche su aziende piccole, artigiani e liberi professionisti. Su 121mila accertamenti, 105mila sono a carico delle imprese minori. La maggior parte delle verifiche tributarie è su piccoli importi: il 53% su maggiore imposta accertata fino a 15mila euro e il 24% fino a 51mila. Nella fascia più alta, da 15.493.708 euro in su, ci sono state solo 31 verifiche su grandi gruppi societari. Il vicepresidente Pucci: “Lo storytelling del fisco amico è una fakenews, l'amministrazione finanziaria si accanisce coi più deboli e stringe patti, con la scusa della compliance, coi grandi gruppi societari, industriali e finanziari”.

Pmi, artigiani e partite Iva sempre più osservate speciali dell'amministrazione finanziaria. Oltre 100mila accertamenti fiscali in un anno a carico delle piccole imprese che, con

l'85% del totale delle verifiche subite, risultano largamente il comparto più "ispezionato" dall'amministrazione finanziaria. Sono poco più di 2.300, invece, ovvero meno del 2% complessivo, le ispezioni sui grandi gruppi societari mentre superano quota 11mila (meno del 10%) i controlli a carico delle medie aziende. In totale, gli accertamenti sulle partite Iva sono stati oltre 120mila e la stragrande maggioranza si è concentrata su importi di tasse contenuti: 65mila ispezioni (53%) su maggiore imposta accertata fino a 15mila euro, 30mila controlli (24%) fino a 51mila euro, 15mila verifiche (12%) fino a 155mila. Mentre nella fascia più alta, da 15.493.708 euro in su, ci sono state solo 31 verifiche su grandi gruppi societari. Questi i dati principali di un'analisi del Centro studi di Unimpresa sugli accertamenti tributari, secondo la quale gli enti no profit hanno subito 4.200 verifiche (3%). "Dimostriamo, numeri alla mano, che lo storytelling del fisco amico è una fakenews. L'amministrazione finanziaria si accanisce coi più deboli e stringe patti, con la scusa della cosiddetta compliance, coi grandi gruppi societari, industriali e finanziari" commenta il vicepresidente di Unimpresa, Claudio Pucci.

IL VIDEOCOMUNICATO TERMINA QUI

Secondo l'analisi dell'associazione, che ha incrociato dati della Corte dei conti e del ministero dell'Economia, nel 2016 il totale dei controlli fiscali sulle partite Iva sono stati 121.817: di questi, 2.367 (1,94%) si sono concentrati su grandi gruppi societari, 11.120 (9,13%) su medie aziende, 104.162 (85,51%) su piccole imprese e liberi professionisti, 4.200 (3,45%) su enti no profit. La fetta maggiore di ispezioni fiscali si è concentrata su importi di tasse contenuti: 65.542 verifiche (53,80%) fino a 15.494 euro, 30.217 (24,81%) fino a 51.646 euro, 14.967 (12,29%) fino a 154.937 euro, 4.880 (4,01%) fino a 309.874 euro, 2.161 (1,77%) fino a 516.457 euro, 2.669 (2,19%) fino a 1.549.371 euro, 1.108 (0,91%) fino a 5.164.569 euro, 241 (0,20%) fino a

15.493.707 euro, 32 (0,03%) fino a 25.822.845 euro e altre 32 (0,03%) oltre 25.822.846 euro.

Più del 90% dei controlli si è concentrato su maggiore imposta accertata fino a 154.937 euro. Nella fascia di maggiore imposta accertata fino a 15.494 euro, i controlli sono così ripartiti: 616 su grandi gruppi, 4.078 su medie aziende, 58.474 su piccole imprese, 2.374 su enti no profit. Nella fascia fino a 51.646 euro, le ispezioni risultano così ripartite: 326 su grandi gruppi, 2.309 su medie aziende, 26.413 su piccole imprese, 1.169 su enti no profit. Nella fascia più alta, oltre 25.822.846 euro, le verifiche fiscali sono state solo 32 e hanno riguardato 16 grandi gruppi societari, 12 medie aziende e 4 piccole imprese. Nella fascia immediatamente precedente, da 15.493.708 euro fino a 25.822.845 euro, le ispezioni hanno interessato 15 grandi gruppi societari, 10 medie aziende e 7 piccole imprese.

I CONTROLLI FISCALI IN ITALIA NEL 2016							
FASCE DI ACCERTAMENTO (in euro)		GRANDI GRUPPI SOCIETARI	MEDIE AZIENDE	PICCOLE IMPRESE	ENTI NO PROFIT	TOTALE	% sul totale
0	15.494	616	4.078	58.474	2.374	65.542	53,80%
15.495	51.646	326	2.309	26.413	1.169	30.217	24,81%
51.647	154.937	354	1.992	12.099	522	14.967	12,29%
154.938	309.874	292	879	3.623	86	4.880	4,01%
309.875	516.457	162	501	1.476	22	2.161	1,77%
516.458	1.549.371	325	777	1.551	16	2.669	2,19%
1.549.372	5.164.569	203	447	448	10	1.108	0,91%
5.164.570	15.493.707	58	115	67	1	241	0,20%
15.493.708	25.822.845	15	10	7	0	32	0,03%
25.822.846	-	16	12	4	0	32	0,03%
TOTALE		2.367	11.120	104.162	4.200	121.817	100,00%
% sul totale		1,94%	9,13%	85,51%	3,45%	100,00%	

Fonte. Elaborazioni **Centro studi di Unimpresa** su dati Corte dei conti (30 giugno 2017)

Fisco: Unimpresa, 85% controlli su piccole aziende

Categoria	Verifiche	Importo accertato (milioni di euro)	Importo accertato (miliardi di euro)	Importo accertato (miliardi di euro)	Importo accertato (miliardi di euro)
Totale	121.000	10.500	105	105	105
Imprese minori	105.000	10.500	105	105	105
Imprese medie	15.000	1.500	15	15	15
Imprese grandi	1.000	0,1	1	1	1
Grandi gruppi societari	31	0,3	3	3	3

Su 121mila accertamenti, 105mila sono a carico delle imprese minori. La maggior parte delle verifiche tributarie è su piccoli importi: il 53% su maggiore imposta accertata fino a 15mila euro e il 24% fino a 51mila. Nella fascia più alta, da 15.493.708 euro in su, ci sono state solo 31 verifiche su grandi gruppi societari. Il vicepresidente Pucci: "Lo storytelling del fisco amico è una fakenews, l'amministrazione finanziaria si accanisce coi più deboli e stringe patti, con la scusa della compliance, coi grandi gruppi societari, industriali e finanziari".

Oltre 100mila accertamenti fiscali in un anno a carico delle piccole imprese che, con l'85% del totale delle verifiche subite, risultano largamente il comparto più "ispezionato" dall'amministrazione finanziaria. Sono poco più di 2.300, invece, ovvero meno del 2% complessivo, le ispezioni sui grandi gruppi societari mentre superano quota 11mila (meno del 10%) i controlli a carico delle medie aziende. In totale, gli accertamenti sulle partite Iva sono stati oltre 120mila e la stragrande maggioranza si è concentrata su importi di tasse contenuti: 65mila ispezioni (53%) su maggiore imposta accertata fino a 15mila euro, 30mila controlli (24%) fino a 51mila euro, 15mila verifiche (12%) fino a 155mila. Mentre nella fascia più alta, da 15.493.708 euro in su, ci sono state solo 31 verifiche su grandi gruppi societari. Questi i dati principali di un'analisi del Centro studi di Unimpresa sugli accertamenti tributari, secondo la quale gli enti no profit hanno subito 4.200 verifiche (3%). "Dimostriamo, numeri alla mano, che lo storytelling del fisco amico è una fakenews. L'amministrazione finanziaria si accanisce coi più deboli e stringe patti, con la scusa della cosiddetta compliance, coi

grandi gruppi societari, industriali e finanziari” commenta il vicepresidente di Unimpresa, Claudio Pucci.

Secondo l’analisi dell’associazione, che ha incrociato dati della Corte dei conti e del ministero dell’Economia, nel 2016 il totale dei controlli fiscali sulle partite Iva sono stati 121.817: di questi, 2.367 (1,94%) si sono concentrati su grandi gruppi societari, 11.120 (9,13%) su medie aziende, 104.162 (85,51%) su piccole imprese e liberi professionisti, 4.200 (3,45%) su enti no profit. La fetta maggiore di ispezioni fiscali si è concentrata su importi di tasse contenuti: 65.542 verifiche (53,80%) fino a 15.494 euro, 30.217 (24,81%) fino a 51.646 euro, 14.967 (12,29%) fino a 154.937 euro, 4.880 (4,01%) fino a 309.874 euro, 2.161 (1,77%) fino a 516.457 euro, 2.669 (2,19%) fino a 1.549.371 euro, 1.108 (0,91%) fino a 5.164.569 euro, 241 (0,20%) fino a 15.493.707 euro, 32 (0,03%) fino a 25.822.845 euro e altre 32 (0,03%) oltre 25.822.846 euro.

Più del 90% dei controlli si è concentrato su maggiore imposta accertata fino a 154.937 euro. Nella fascia di maggiore imposta accertata fino a 15.494 euro, i controlli sono così ripartiti: 616 su grandi gruppi, 4.078 su medie aziende, 58.474 su piccole imprese, 2.374 su enti no profit. Nella fascia fino a 51.646 euro, le ispezioni risultano così ripartite: 326 su grandi gruppi, 2.309 su medie aziende, 26.413 su piccole imprese, 1.169 su enti no profit. Nella fascia più alta, oltre 25.822.846 euro, le verifiche fiscali sono state solo 32 e hanno riguardato 16 grandi gruppi societari, 12 medie aziende e 4 piccole imprese. Nella fascia immediatamente precedente, da 15.493.708 euro fino a 25.822.845 euro, le ispezioni hanno interessato 15 grandi gruppi societari, 10 medie aziende e 7 piccole imprese.

I CONTROLLI FISCALI IN ITALIA NEL 2016							
FASCE DI ACCERTAMENTO (in euro)		GRANDI GRUPPI SOCIETARI	MEDIE AZIENDE	PICCOLE IMPRESE	ENTI NO PROFIT	TOTALE	% sul totale
0	15.494	616	4.078	58.474	2.374	65.542	53,80%
15.495	51.646	326	2.309	26.413	1.169	30.217	24,81%
51.647	154.937	354	1.992	12.099	522	14.967	12,29%
154.938	309.874	292	879	3.623	86	4.880	4,01%
309.875	516.457	162	501	1.476	22	2.161	1,77%
516.458	1.549.371	325	777	1.551	16	2.669	2,19%
1.549.372	5.164.569	203	447	448	10	1.108	0,91%
5.164.570	15.493.707	58	115	67	1	241	0,20%
15.493.708	25.822.845	15	10	7	0	32	0,03%
25.822.846	-	16	12	4	0	32	0,03%
TOTALE		2.367	11.120	104.162	4.200	121.817	100,00%
% sul totale		1,94%	9,13%	85,51%	3,45%	100,00%	

Fonte. Elaborazioni **Centro studi di Unimpresa** su dati Corte dei conti (30 giugno 2017)

Fisco: Unimpresa, evasione anche per sopravvivenza

“

Le tasse vanno pagate e onorare le scadenze col fisco è un dovere di tutti i contribuenti sia famiglie sia imprese. Tuttavia, quando emergono dati sull'evasione fiscale, come quelli di oggi, non si possono ignorare alcuni aspetti. Come il fatto che una parte dei soggetti che decide di non versare imposte e tributi nelle casse dello Stato lo fa per necessità, talora per la mancanza assoluta di disponibilità talora per far fronte ad altri pagamenti. Ciò vale per le famiglie e vale soprattutto per le imprese. L'imprenditore che non paga, spesso dirotta il denaro al pagamento degli stipendi o di altri fornitori magari artigiani, piccole aziende o professionisti”. Così il vicepresidente di Unimpresa, Claudio

Pucci, nel commentare i dati diffusi oggi dalla Guardia di finanza secondo i quali l'Iva evasa è aumentata del 300% e gli evasori totali ammontano al 12%. “Una situazione – aggiunge Pucci – più di una volta affrontata anche dalla Corte di cassazione che non ha censurato come evasione tali comportamenti”.

Fisco: Unimpresa, giusto richiamo Draghi su evasione Italia



“Il richiamo del presidente Draghi sull'evasione fiscale che in Italia ha toccato livelli record e per la quale ci sono ampi margini per contrastarla è più che corretto: è giusto sottolineare che la lotta ai furbetti delle tasse deve compiere ancora passi in avanti significativi”. Lo dichiara il vicepresidente di Unimpresa, Claudio Pucci, commentando le dichiarazioni del presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, secondo il quale “le autorità nazionali hanno ampi margini per trovare e combattere l'evasione fiscale e anche le istituzioni europee sono attive su questo punto”.

Ne nostro Paese resta da affrontare anche il problema del recupero delle somme evase. Negli ultimi 10 anni l'attività di riscossione tributaria ha portato nelle casse dello Stato quasi 120 miliardi di euro, ma lo stock di arretrati delle “esattorie” fiscali ammonta a 730 miliardi. Sul totale di 850 miliardi, dunque, è stato recuperato solo il 14%. Del totale di incassi da riscossione, 85 miliardi sono il frutto di

attività ordinaria, mentre 35 miliardi sono legati a misure una tantum approvate dai vari governi. Il “record” di gettito da riscossione è stato raggiunto nel 2016 con 19 miliardi: di questi, però, 8 miliardi sono derivanti da interventi occasionali e, nel dettaglio, 4 miliardi dalla regolarizzazione dei capitali illegalmente detenuti all'estero. Al netto della voluntary disclosure e di altri interventi non strutturali, l'incasso si è attestato a quota 11 miliardi, in linea con il trend degli anni precedenti. Secondo una analisi del Centro studi di Unimpresa sulla riscossione delle tasse dal 2007 al 2016, nel magazzino delle esattorie risultano iscritti molti crediti inesigibili (da contribuenti deceduti a poste inesistenti) ed erroneamente non cancellati.

Fisco: Unimpresa, in 10 anni riscossi solo 120 miliardi su 850



Negli ultimi 10 anni l'attività di riscossione tributaria ha portato nelle casse dello Stato quasi 120 miliardi di euro, ma lo stock di arretrati delle “esattorie” fiscali ammonta a 730 miliardi. Sul totale di 850 miliardi, dunque, è stato recuperato solo il 14%. Del totale di incassi da riscossione, 85 miliardi sono il frutto di attività ordinaria, mentre 35 miliardi sono legati a misure una tantum approvate dai vari governi. Il “record” di gettito da riscossione è stato raggiunto nel 2016 con 19 miliardi: di questi, però, 8 miliardi sono derivanti da interventi occasionali e, nel dettaglio, 4 miliardi dalla

regolarizzazione dei capitali illegalmente detenuti all'estero. Al netto della *voluntary disclosure* e di altri interventi non strutturali, l'incasso si è attestato a quota 11 miliardi, in linea con il trend degli anni precedenti. Questi i dati principali di una analisi del Centro studi di Unimpresa sulla riscossione delle tasse dal 2007 al 2016, secondo la quale nel magazzino delle esattorie risultano iscritti molti crediti inesigibili (da contribuenti deceduti a poste inesistenti) ed erroneamente non cancellati. Secondo il vicepresidente di Unimpresa, Claudio Pucci, "i dati sono la prova di un sistema fiscale sbagliato: lo Stato pretende troppo, ha esagerato nell'alzare l'asticella del prelievo fiscale e ora si trova in bilancio poste fasulle, denaro che non recupererà mai. C'è da chiedersi, pertanto, che senso abbia chiedere così tanto quando poi il contribuente, impresa o famiglia non riesce a pagare".

Secondo l'analisi dell'associazione, basata su dati della Corte dei conti e della Ragioneria generale dello Stato, dal 2007 al 2016 il totale degli incassi da riscossione si è attestato a 119,8 miliardi (lordi): 35 miliardi sono derivanti da misure una tantum e 84,8 miliardi (incassi netti) dall'attività ordinaria. Il ritmo è progressivamente cresciuto nel corso dei 10 anni in esame: nel 2007 il totale era a 6,4 miliardi (2,1 miliardi una tantum e 4,3 miliardi netti), nel 2008 6,9 miliardi (2,4 miliardi e 4,5 miliardi), nel 2009 9,1 miliardi (2,7 miliardi e 6,4 miliardi), nel 2010 11 miliardi (2,9 miliardi e 8,1 miliardi), nel 2011 12,7 miliardi (3,4 miliardi e 9,3 miliardi), nel 2012 12,5 miliardi (3,1 miliardi e 9,4 miliardi), nel 2013 13,1 miliardi (3,1 miliardi e 10 miliardi), nel 2014 14,2 miliardi (3,3 miliardi e 10,9 miliardi), nel 2015 14,9 miliardi (4 miliardi e 10,9 miliardi), nel 2016 19 miliardi (8 miliardi e 11 miliardi).

Lo scorso anno, dunque, si è registrata una impennata complessiva. Tuttavia, il "record" è stato possibile grazie a un incremento sostanziale della riscossione da interventi

occasionali (8 miliardi in tutto su 19 miliardi), legata per lo più ai 4 miliardi fruttati dalla regolarizzazione dei capitali detenuti all'estero con la sanatoria "*voluntary disclosure*". Nel magazzino fiscale dell'amministrazione finanziaria, restano poste per circa 730 miliardi. Il totale dei 119,8 miliardi recuperati con la riscossione corrisponde, quindi, ad appena il 14,1% degli 849,8 miliardi complessivi da recuperare.